



## Rassegna stampa ragionata

**Domenica 31 marzo**

Domani i quotidiani non usciranno, la rassegna stampa tornerà martedì 2 aprile.

### **Buona Pasqua**

1. **L'Europa in cui crediamo che non siamo stati capaci di costruire.**
2. **L'invecchiamento della popolazione non significa solamente aumento delle persone anziane, ma anche delle famiglie di anziani e degli anziani soli, soprattutto donne.**
3. **Il costo del lavoro impegnato nel volontariato diventa deducibile perché l'impresa è parte di un ecosistema sociale e l'impegno va premiato.**
4. **Dopo anni di ostracismo, la politica industriale europea è tornata di attualità.**
5. **Grande distribuzione: il problema sono le regole, la parte normativa.**
6. **Siamo al paradosso che Stellantis stanziava centinaia di milioni per far uscire i lavoratori, invece di investire in formazione e assunzioni.**
7. **Spingere le persone, fin dalla giovane età, ad aderire a forme previdenziali volontarie.**

---

#### **Piero Fachin - L'investimento per la pace - Quotidiano Nazionale**

Ora che ci sentiamo minacciati da Est e trascurati da Ovest, ci rendiamo conto che **un'Europa forte e coesa sarebbe un investimento per la pace**. La difesa comune? «*Siamo immobili*», sosteneva ieri sul nostro giornale Roberto Cingolani, l'amministratore delegato di Leonardo Spa. Non ha detto l'«*Europa è immobile*», ha detto proprio «siamo», e dentro quel «siamo» alcuni di noi hanno riconosciuto i sogni, le speranze, le **aspettative di una generazione la nostra che nell'Europa ha creduto, che l'Europa l'ha pensata bella, prospera, quasi felice**. E allora, ma solo per un momento, facciamo un salto indietro nel nostro passato, quando di fronte al televisore in bianco e nero dei nonni, dopo il Carosello una volta alla settimana davano i Giochi senza Frontiere, e su scivoli pieni di sapone cercavamo di battere i francesi e i belgi e gli spagnoli. **La guerra, allora, era combattuta a colpi di cuscino**, e faceva soltanto ridere, mai paura. Qualche anno dopo, il programma **Erasmus** era più di un piano di studio, e **l'Interrail** non era solo una tessera per viaggiare risparmiando ma anche un **modo per conoscere persone così diverse e così uguali a noi**, persone di cui a volte dai, spesso ci innamoravamo. Torniamo un



istante all'emozione di quella mattina, era il primo gennaio del 2002, quando ci presentammo di buona ora davanti al bancomat per prelevare e vedere come fosse fatta la nostra prima **banconota da 50 euro**, per sentirci parte di un mondo che cambiava. Eccola, laggiù, **l'Europa che volevamo, che poi è ancora l'Europa che vogliamo**, quella in cui crediamo e che non siamo stati capaci di costruire, perché ancora oggi ogni Paese ha il suo sistema sanitario, il suo sistema fiscale, il suo sistema scolastico, il suo debolissimo sistema di difesa e sicurezza, la sua burocrazia, le sue storture. E ora che ci sentiamo minacciati da Est e trascurati da Ovest, ora che **l'atmosfera si è fatta cupa**, a tratti spettrale, proprio ora ci rendiamo conto che un'Europa forte e coesa sarebbe più di un sogno. **Sarebbe un solido investimento per la pace.**

~

### **Linda Laura Sabbadini – Anziani e disabili dimenticati – La Repubblica**

Vi ricordate la domenica di Pasqua, come quella di oggi, solo quattro anni fa? **Piazza San Pietro deserta e Papa Francesco da solo di fronte al mondo collegato in diretta.** Tanta pioggia. Eravamo in piena pandemia. Non c'erano ancora i vaccini. **Immagini drammatiche**, tanti morti. Ma c'era una **grande speranza**, la convinzione che, finalmente, **sulla salute dei cittadini si sarebbe investito**, che mai più sarebbe successa una cosa simile, che dopo la grande prova del personale sanitario non si sarebbe più sottovalutata la situazione. Si sarebbe intervenuti, **umentando il numero di medici e infermieri, sviluppando la medicina territoriale**, garantendo le risorse economiche necessarie. E invece no. Sono passati solo quattro anni e ci ritroviamo di fronte a politiche che sanciscono che la salute dei cittadini non è una priorità di questo Paese e che in particolare non lo è la salute degli anziani. Possibile che **nulla si sia imparato da quella scioccante esperienza?** Quanti anziani sono morti nelle Rsa dove erano ricoverati e in totale solitudine, senza poter riabbracciare i propri cari? **Il decreto attuativo della riforma della non autosufficienza** avrebbe dovuto rivedere gli standard di personale, per adeguarli ai bisogni degli anziani. E avrebbe dovuto identificare i requisiti per disegnare ambienti di vita che garantissero maggiore comfort per ciascuno, ma anche **migliori possibilità di vivere una vita di relazioni sociali**, anche se non nella propria casa, ma in strutture residenziali o semiresidenziali. E invece no, **un ennesimo rinvio.** Come tutto il resto d'altronde. Invece che attuare la legge del 2023, il decreto attuativo **rinvia a tanti altri decreti ministeriali** che dovranno essere fatti. D'altro canto, se c'è una cosa inappropriata per persone fragili è proprio il ricovero in strutture residenziali, che in molti casi peggiora la qualità della vita e il benessere soggettivo, oltre a comportare costi molto più elevati per il sistema, rispetto alla domiciliarità. Obiettivo della riforma era proprio rendere possibili forme di domiciliarità dell'assistenza socio-sanitaria e sviluppare l'integrazione socio-sanitaria, sogno perseguito da anni e mai realizzato. Eppure, all'indomani della pandemia, **parlavamo di welfare di prossimità**, anche il piano Colao aveva inserito questo aspetto come strategico. Un welfare centrato sui bisogni delle persone, viste non come semplici destinatari, ma nel rispetto della loro autonomia **supportata dalle reti attivabili sui territori di terzo settore e familiari.** E tanti rappresentanti dell'**associazionismo**, del terzo settore, si sono mobilitati per questo. Negli ultimi trenta anni la ricerca ha verificato come **il supporto sociale sia una chiave fondamentale nei processi di integrazione**, soprattutto di soggetti fragili, come bene mette in luce il Manuale di psicologia di comunità di Donata Francescato e Manuela Tomai, molto utile per chi vuole sviluppare progetti sociali che promuovono il benessere individuale e collettivo. Basta pensare alle persone fragili con gravi malattie mentali, il supporto sociale ne riduce



l'isolamento. Ma anche più in generale all'effetto positivo prodotto, riducendo sensibilmente i sentimenti di sconforto, la perdita di motivazione e la mancanza di speranza per il futuro, che hanno effetto sul **miglioramento delle condizioni di salute**. Serviva trovare il modo di attuare la domiciliarità, di **sviluppare servizi che dessero supporto alle famiglie**, alleggerendo il carico di lavoro non retribuito soprattutto delle donne. Bisognava prevedere nuove forme dell'abitare, perché dobbiamo sempre ricordarci che **l'invecchiamento della popolazione non significa solamente aumento delle persone anziane, ma anche delle famiglie di anziani e tra queste degli anziani soli, soprattutto donne**. Nel 2032, secondo l'Istat, gli uomini anziani soli saranno circa 1 milione e mezzo e le donne circa 3 milioni e mezzo. Il che creerà le condizioni per un aumento del rischio di solitudine. Nel 2023 è stata varata una legge che **difende i diritti degli anziani** con poche modifiche rispetto a quella proposta dal **governo Draghi**. **Con il decreto attuativo si è scelto di non attuarla**. Ma i diritti esistono, se sono esigibili. E questi, ahimè, oggi, nel 2024, non lo sono affatto. Il populismo è questo.

~

### **Gabriele Sepio - Donazione del tempo - Il Sole 24 Ore**

**Il volontariato aziendale trova nelle regole fiscali un inedito sostegno**. Sono sempre di più le imprese che decidono di **donare tempo e competenze professionali dei propri dipendenti a favore degli enti del Terzo settore**. Per il sistema sociale si tratta di un valore tutto ancora da misurare ma certamente di grande impatto. **Arricchente per chi dona e per chi riceve con una forte integrazione di competenze e sensibilità tra profit e non profit**. Per il fisco, tuttavia, seguendo le regole ordinarie, si tratta di costi, quelli del lavoro, che finirebbero per esulare dal contesto imprenditoriale con conseguente perdita della deducibilità. Proprio su questo aspetto arriva una nuova forma di sostegno fiscale che inverte i parametri legati alla deducibilità dei costi e all'inerenza delle spese. Anticipando infatti il trend del mercato che porta le imprese ad **investire sempre di più nei parametri Esg** della sostenibilità (ambiente, sociale e governance), il legislatore tributario ha da tempo lanciato un segnale chiaro; **il costo del lavoro impegnato nel volontariato diventa deducibile** perché l'impresa è parte di un ecosistema sociale e l'impegno a favore della collettività va premiato rendendolo entro certi limiti deducibile. Dopotutto questo riconoscimento di una nuova forma di "inerenza circolare" favorisce innovative forme di solidarietà e soprattutto nuove modalità erogative. A differenza di chi dona denaro, le imprese che scelgono di donare forza lavoro **creano un legame stabile con gli enti non profit destinatari rafforzando i rapporti sociali e le reti relazionali**. Un valore che sfugge ai parametri del prodotto interno lordo ma che trova in un fisco che potremmo definire "buono" un valido alleato. Tutto questo parte da una quasi sconosciuta disposizione contenuta nel Tuir che consente di attrarre nel sistema di impresa voci collegate alle attività orientate esclusivamente al bene comune. Si tratta dell'art. 100, comma i, lett. i) del Tuir grazie al quale il datore di lavoro può dedurre, nel limite del 5 per mille dell'ammontare complessivo, le spese relative all'impiego di lavoratori dipendenti per prestazioni di servizi erogate a favore di Onlus. Si concede, in altre parole, la possibilità alle imprese di poter destinare temporaneamente le competenze dei propri dipendenti a favore di specifici enti non profit senza dover rinunciare, nei limiti previsti dall'articolo 100 del Tuir, alla deduzione delle relative spese. (...) L'incentivo fiscale, d'altro canto, sembra destinato a prendere sempre più piede se si tiene conto del fatto che **la Riforma del Terzo settore punta ad ampliare il paniere dei soggetti verso cui le aziende possono rivolgere la propria**



**attenzione.** (...) È in questo scenario che occorre valorizzare sempre più il "volontariato di competenza" come pratica in grado di apportare nuove skill al Terzo settore in una condizione di reciprocità. Perché quando si parla di volontariato di competenza non è il solo dipendente dell'azienda a mettere a disposizione il proprio bagaglio di conoscenze. Dopo una esperienza di volontariato in una delle tante organizzazioni del terzo settore che operano sui territori **si torna sempre con nuovo bagaglio di sensibilità e di soft skill.** Tutti aspetti che non possono che arricchire anche l'impresa che sceglie questa strada virtuosa. Va detto poi che la formula del volontariato di competenza per essere sempre più appetibile può essere **accostata a piani di welfare aziendali.** (...)

Molto spesso, le imprese scelgono di investire su realtà non profit a favore delle quali i dipendenti prestano la propria opera volontaria spontaneamente a prescindere dall'avvio di progetti aziendali orientati in tal senso. Ma **la promozione del volontariato di competenza passa anche per i premi di produttività.** Attraverso tali strumenti, il datore di lavoro condiziona l'erogazione di premi monetari fiscalmente agevolati al **raggiungimento di obiettivi slegati da caratteri meramente economici bensì di natura solidaristica, idonei ad aumentare la responsabilità sociale dell'azienda.** Senza poi contare che la pratica del volontariato di competenza potrebbe rappresentare, come anticipato, un parametro per "misurare" la Csr delle imprese a fronte dell'attuazione di politiche aziendali con impatto sociale. Ai fini della rendicontazione, il volontariato di competenza, se qualificato come un indicatore idoneo ad adempiere a tali obblighi e a certificare l'adozione di pratiche responsabili, potrebbe trovare maggiore diffusione tra gli operatori economici, incluse le piccole e medie imprese. Insomma **volontariato e lavoro possono costituire un tandem inedito** che nel caso delle imprese trova sostegno nel fisco per incoraggiare nuove forme di solidarietà. Una sfida che il mercato sta raccogliendo sempre di più per dare forma a modelli che creano valore attraverso il dialogo profit/non profit.

~

## **Marco Buti e Marcello Messori – Politica industriale, la UE affronti i cambiamenti – Il Sole 24 Ore**

**Dopo anni di ostracismo, la politica industriale europea è tornata di attualità.** Per essere efficace, tale politica deve risolvere almeno tre problemi che, oggi, ostacolano i cambiamenti di un modello produttivo europeo ormai obsoleto. Primo, l'Unione europea (Ue) non sfrutta pienamente le **opportunità offerte dal proprio mercato unico**; secondo, essa è **zavorrata dalle insufficienti dimensioni delle sue imprese**; terzo, **si sta allontanando dalla frontiera tecnologica.** Come è stato annunciato da Enrico **Letta**, il suo rapporto del prossimo aprile sosterrà che, per sfruttare al meglio il potenziale del mercato unico, la Ue deve superare le forti segmentazioni nazionali che ancora caratterizzano i servizi a rete (per esempio, energia e telecomunicazioni) e quelli finanziari. Occorre, inoltre, eliminare sia la concorrenza fiscale fra Stati membri sia forme di gold plating nel recepimento delle direttive europee. Si tratta, infine, di **snellire le procedure amministrative** soprattutto grazie alle tecnologie digitali. Bassi costi di accesso al mercato unico sono essenziali per realizzare un'efficace politica industriale europea. Un mercato unico efficiente è anche cruciale per l'evoluzione delle piccole imprese. Pertanto, favorendo la politica industriale europea, si possono **facilitare i salti verso imprese di media dimensione.** Queste ultime, che pesano nella Ue per poco più del 5% dell'occupazione totale, denotano un potenziale di crescita più elevato rispetto alle piccole



imprese tradizionali e migliori livelli di digitalizzazione e di innovazione. Prova ne siano i dati dello **European Monitor of Industrial Ecosystems** per il 2022: le piccole imprese non raggiungono in più del 30% dei casi una soglia minima di digitalizzazione (rispetto a un obiettivo non superiore al 10% entro il 2030). Ciò indica il **ruolo essenziale della politica industriale per avvicinare l'economia europea alla frontiera innovativa**. Nella Ue, il peso degli investimenti in ReS sul Pil (2,2%) è **inferiore di oltre un terzo rispetto a quello statunitense e più basso anche rispetto a quello cinese**; inoltre, pur mantenendo una leadership nello sviluppo delle tecnologie che combinano innovazioni verdi e digitali e pur eccellendo nei materiali di prossima generazione, la Ue ha accumulato ritardi nelle altre tecnologie trasversali che producono **esternalità ed economie di scala** e che sono essenziali per la competitività futura (per esempio, infrastrutture distributive e connettività). (...) L'occasione mancata di **realizzare un'unione dei mercati dei capitali** produce qui i suoi effetti negativi. La piena attuazione del mercato unico sarà, di per sé, un fattore di crescita dimensionale delle imprese europee; tuttavia, perché l'opportunità possa essere sfruttata, vanno **superati i vincoli di organizzazione aziendale** e di accesso agli strumenti di capitale. La Ue dispone di un ampio spettro di programmi di politica industriale adatti allo scopo. Le risorse finanziarie, in dotazione a tali programmi, sono tuttavia molto esigue. (...) Si tratta di un vizio ricorrente nella Ue: **in carenza di risorse comuni, si ritiene sufficiente il ricorso a un'efficace regolamentazione**. Purtroppo, la realtà è diversa in un mondo sempre più conflittuale, solo adeguate risorse finanziarie accentrate possono tradurre disegni regolamentari di politica industriale in leve efficaci per cambiare l'obsoleto modello produttivo della Ue ed evitarne la marginalità internazionale. Nei progressi di integrazione europea, i tentativi di potenziare il bilancio comune si sono tradizionalmente scontrati con la necessità di condividere gli obiettivi e le modalità di finanziamenti veramente comuni. **Il contesto attuale ci fornisce un ricco menù di priorità condivise** e, pertanto, di beni pubblici europei in cerca di finanziamento. Gli spazi, offerti dall'evoluzione di Next Generation-Eu dopo il 2026 e dal nuovo bilancio pluriennale della Ue dal 2027, non vanno sprecati.

~

### **Paolo Baroni – La battaglia dei contratti – La Stampa**

Sui soldi potrebbero forse anche mettersi d'accordo, **il problema sono le regole, la parte normativa**. Per i sindacati del commercio, che ieri hanno proclamato un nuovo sciopero nazionale in tutta la grande distribuzione, le richieste di Federdistribuzione sono *«inaccettabili»*, finalizzate unicamente a *«sabotare diritti e garanzie attualmente contenute nel contratto nazionale di lavoro»*. Critica che l'associazione che raggruppa tutti i principali gruppi privati, **da Esselunga a Lidl, da Ikea a Zara, Rinascente e Ovs**, ha però subito rimandato al mittente. In ballo, dopo oltre 4 anni di stallo, ci sono **le sorti di 240 mila addetti di supermercati, grandi magazzini, ecc.** che ieri su iniziativa di **Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs** sono tornati incrociare le braccia dando vita ad una serie di **flash mob presso i centri commerciali** e di fronte a molti punti vendita delle principali imprese di questo settore a Torino, Roma, Firenze ed in altre città d'Italia. Secondo i sindacati l'astensione dal lavoro è stata in media del 60% ed ha toccato punte del **70-100%** con la chiusura di alcuni punti vendita nelle diverse aree del Paese. Per Federdistribuzione, invece, appena **l'8-9%** dei lavoratori avrebbe aderito alla protesta ed i disagi nei punti vendita sarebbero stati *«limitati»*. Tra le parti è in corso da mesi un vero e proprio **muro contro muro**. In particolare le organizzazioni sindacali



puntano il dito contro la richiesta di introdurre *«una flessibilità incontrollata e generalizzata con contratti a termine di durata indeterminata (oltre i 24 mesi!)»*, contro i tentativi di demansionamento e *«lo smembramento del sistema di classificazione del personale con l'attribuzione dell'addetto alle operazioni ausiliarie alla vendita a mansioni inferiori quali il pulimento di aree di vendita e servizi (come illegittimamente fanno alcune aziende associate a Federdistribuzione)»*. **Federdistribuzione**, che a sua volta ha definito *«immotivato»* il nuovo sciopero, accusando i sindacati di aver **rotto unilateralmente mercoledì scorso le trattative**, ribatte facendo presente di *«non aver mai fatto mancare in questi mesi la disponibilità alla trattativa»* e di aver *«dato apertura a riconoscere gli aumenti salariali espressamente richiesti dalle organizzazioni sindacali»* nel corso dell'ultimo incontro. Ma *«contrariamente a quanto fatto emergere dalle organizzazioni sindacali»*, Federdistribuzione in una sua nota ha poi precisato *«che non è stata fatta alcuna richiesta di "flessibilità incontrollata" nella definizione dei contratti a termine, né è stato proposto alcuno "smembramento del sistema di classificazione del personale" ma l'inserimento di nuove figure professionali e nuovi ruoli di coordinamento e organizzazione»*. Oltre a questo Federdistribuzione *«non ha proposto alcun demansionamento dei lavoratori, né alcuna riduzione dei loro diritti»*. I 240 euro di aumento richiesti alla grande distribuzione sono identici agli aumenti concessi nei giorni scorsi da **Confcommercio, Confesercenti e dalle organizzazioni del turismo e dei servizi** a 3,5 milioni di addetti ed ai 60 mila dipendenti delle catene che fanno capo al mondo della cooperazione. Un **importo in linea sia con altri contratti siglati di recente da Cgil, Cisl e Uil** (dai 215 euro degli studi professionali ai 280 dell'industria alimentare) sia con alcune importanti piattaforme presentate di recente (dai 270 euro del tessile abbigliamento ai 280 dei metalmeccanici). Alla vigilia dello sciopero di ieri le imprese associate a Federdistribuzione, nonostante la rottura delle trattative, hanno deciso di **riconoscere ai propri lavoratori un aumento di 70 euro lordi mensili a decorrere da aprile**, a titolo di anticipo sui futuri aumenti, *«mantenendo l'auspicio»* che il confronto possa riprendere in modo da *«giungere al rinnovo contrattuale riconoscendo la specificità delle imprese del settore distributivo moderno»*. Secondo Cgil, Cisl e Uil questa mossa nasconde invece *«un evidente imbarazzo dopo la sottoscrizione di buoni accordi di rinnovo con Confcommercio, Confesercenti e le aziende della distribuzione cooperativa»*. *«Lo schema negoziale di Federdistribuzione - recitava un volantino unitario diffuso ieri - ancora una volta è di mortificare il rinnovo del contratto nazionale in una logica di scambio tra aumento salariale e un peggioramento delle condizioni di lavoro»*. **In attesa del prossimo round, il braccio di ferro continua.**

~

### **Enrico Marro – Intervista a Michele Di Palma – Corriere della sera**

*«È un bene che il ministro delle Imprese Adolfo Urso abbia confermato il tavolo del 2 aprile sullo stabilimento Stellantis di Melfi, perché non c'è più tempo da perdere»*, dice il segretario della **Fiom-Cgil, Michele De Palma**. *«Anzi, a questo punto, chiediamo di salire di livello»*, aggiunge. In che senso? *«È necessario che la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, convochi sindacati e azienda per aprire una trattativa sul futuro dell'automotive. Un tema che non può più essere affrontato dal micro al macro. Bisogna invece partire dalle scelte che si fanno in Europa e dal ruolo che in esse ha il nostro governo. Nella Ue dobbiamo far rispettare vincoli di carattere sindacale, sociale ed ecologico sulle auto che vengono importate e che oggi vengono bypassati dalle aziende extra Ue, come quelle cinesi, ma anche dai gruppi europei che, per esempio,*



*producono in Algeria e Marocco». L'ad di Stellantis, Carlos Tavares, dice che l'Italia resta centrale. «Propaganda, alla luce dei numeri. Stellantis produce in Francia 700mila vetture, in Spagna quasi un milione e da noi meno di 500mila. Manca un piano per l'Italia e quando abbiamo chiesto a Stellantis quali competenze sono necessarie nella transizione del settore non c'è stata risposta. Siamo al paradosso che Stellantis stanziava centinaia di milioni per far uscire i lavoratori invece di investire in formazione e assunzioni. Siamo all'ennesima procedura di incentivi agli esodi: altri 3.600, dei quali 1.560 a Torino, 850 a Cassino, 500 a Melfi, 424 a Pomigliano, 121 a Termoli e così via. Per questo il 12 aprile faremo lo sciopero generale e saremo in piazza Torino». Esodi come da accordi coi sindacati, che la Fiom non ha firmato. «Noi firmiamo questo tipo di accordi solo se prevedono piani industriali che favoriscano almeno il ricambio generazionale. Qui non c'è né un impegno ad assumere né ad investire. **Non firmiamo intese che accompagnano un processo di dismissione**». Tavares avrà le sue ragioni, no? «Bisognerebbe chiederlo a lui. Stellantis dice che dai noi l'energia costa di più. Ma non dice che il costo del lavoro è più basso. Io so solo che Stellantis ha una marginalità competitiva rispetto ad altri produttori, distribuirà 6,6 miliardi di dividendi e Tavares prende più di 800 volte lo stipendio di un lavoratore». La Fiom è favorevole a nuovi bonus rottamazione e a incentivi per attrarre produttori esteri di auto? «La Fiom dice che se viene dato un euro di bonus, questo deve pagare la produzione in Italia e non quella estera. E siamo favorevoli ad attrarre investimenti. Quando è stato chiuso lo stabilimento di Grugliasco, in un Paese normale si sarebbe visto come trovare un nuovo investitore; invece, il capannone è finito su immobiliare.it».*

~

### **Bruno Villois – Più risorse alla previdenza integrativa – Quotidiano Nazionale**

Il rischio povertà è sempre più attinente all'**entità delle pensioni** che, per essere adeguate al reddito dell'età lavorativa, necessita di far aumentare il **risparmio mirato al trattamento pensionistico**, in modo da consentire una **quiescenza serena**. In Italia il numero di persone che aderiscono ai piani di previdenza integrativa è ancora molto limitato. Le trasformazioni demografiche in atto nel mondo e il pericolo di rallentamento dell'economia, sempre più presente, sono temi centrali che debbono **spingere le persone, fin dalla giovane età, ad aderire a forme previdenziali volontarie**. Gli ordini professionali da decenni hanno costituito casse previdenziali integrative, altrettanto hanno cominciato a fare le grandi imprese e le associazioni datoriali, costituendo fondi previdenziali integrativi finalizzati sia ai proprietari delle aziende, sia ai loro dipendenti. Anche le banche e le assicurazioni propongono piani di accumulo e/o polizze previdenziali, che offrono proposte sul tema degli **investimenti mirati al rafforzamento della pensione obbligatoria**, più che a quello della redditività immediata. La consapevolezza di contribuire ad aiutare il risparmio gestito a migliorare il benessere finanziario dell'età della quiescenza è tema di rilevante importanza. Servirebbe **aumentare la sensibilizzazione di famiglie e persone** a sottoscrivere forme di investimento che abbiano tra i loro presupposti quello dell'integrazione ai fini previdenziali. L'allungamento della vita e il miglioramento medio della sua qualità hanno entrambi alzato l'asticella, mantenere le condizioni nel tempo con la sola pensione obbligatoria è difficilmente possibile.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)